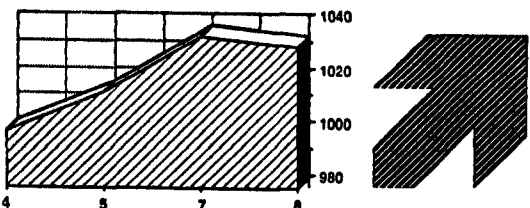
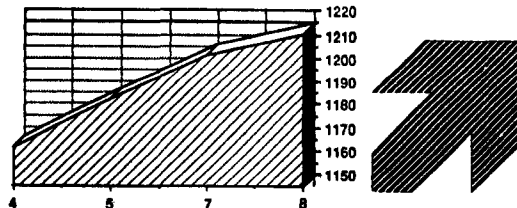


Borsa  
Mib  
nella  
settimana



Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Intervista a Guido Rossi**  
Il disordine monetario e finanziario vince sull'economia reale

**Il nuovo crollo in Borsa**  
Nervi a fior di pelle  
A ottobre si è rischiesta la paralisi del sistema

# «Ormai è il Panico il signore di Wall Street»

«Il tuffo del mercato spazza via il recupero di inizio anno», titola a tutta pagina il «Washington Post». Mentre, forse per scaramanzia, forse per esorcizzare l'incubo di quel che potrebbe succedere lunedì, il «New York Times» la mette a una colonna, sotto l'altra notizia economica, questa positiva, che aveva aperto la giornata: la diminuzione della disoccupazione al livello più basso dal 1979 in poi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK Quanto a quel che è successo a Wall Street è crollata di 140,58 punti per un improvviso ribaltone di vendite - si brancola nel buio, così come per le origini contingenti del lunedì nero di ottobre. Per incredibile che sembri una delle cause potrebbe essere, secondo gli esperti, proprio quella notizia positiva sulla economia reale, più lavoratori più salari quindi maggiore rischio di inflazione. Altre ipotesi sono che correvano voci non confermate sui dati del commercio estero che veranno a fine della prossima settimana che le cose vanno male. O che il nervosismo sia nato dalle voci sul deficit pubblico che sarebbe peggiore di quanto ufficialmente danno a credere. Infine c'è l'ipotesi meteorologica che tutto sia successo a causa della neve, gli operatori volevano tornare a casa presto nel weekend, per evitare i disagi delle strade ghiacciate. Alcuni, dice il «New York Times», avevano chiuso baracca già a mezzogiorno creando un problema di liquidità. Insomma sembra che non ci si capisca più niente. Wall Street è tanto nervosa che ormai ha paura della propria ombra. Ma com'è che il panico può venire da notizie positive? Chiediamo al professor Guido Rossi, che è qui con una delegazione della commissione Finanze e Tesoro del Senato e ha avuto laconici con i massimi esponenti del mondo finanziario americano, a commentare dal presidente di Wall Street John J. Phelan Jr. Il guaio è proprio che ormai

quasi tutto il mondo della ricchezza di carta ha effetti propri di avvitamento anche nell'economia reale. I nostri interlocutori in questi giorni avevano continuato a insistere che gli indicatori dell'economia reale sono positivi, a farci notare che l'industria dell'auto o l'edilizia, che per loro sono le cose che contano, vanno bene. E invece è evidente che non si riesce più a ragionare in termini di indicatori della produzione industriale. Questi diventano un fattore secondario rispetto ai fatti monetari e finanziari. Il dollaro, il deficit del budget federale, il deficit commerciale e infine, il fattore panico. Il fatto è che per quanto vadano bene le cose nell'economia reale, questa da un momento all'altro può essere massacrata, trascinata verso l'inflazione o la recessione dagli aspetti monetari e finanziari. È su questo dato di fatto agisce il panico. Anche il lunedì nero di ottobre venne, come dire, a ciel sereno, mentre gli indicatori economici reali erano positivi. Come ve l'hanno raccontate quel lunedì? E qual è la ricostruzione di quell'episodio fatto dalla commissione Brady, di cui lei è stato anticipato il testo?

La cosa che più mi ha colpito in quel che ci ha raccontato Phelan è che non tanto il lunedì 19, ma il successivo martedì 20, erano arrivati all'orlo del disastro totale. Cioè potevano perdere molto più di quel che hanno perso? No quando mi riferisco a ca-

strophe disastro totale non mi riferisco alla quotazione delle azioni. Si è scritto molto su questo aspetto ma mi pare che nessuno abbia finora messo in rilievo che il rischio era di ben altra portata che saltasse l'intero sistema finanziario si arrivasse alla paralisi completa dei mercati. Tra quel lunedì e quel martedì si era arrivati all'orlo del fallimento degli «specialists», che avevano continuato a comprare e che ad un certo punto si sono trovati senza una lira «Bancruptcy», bancarotta, è il termine che ha usato Phelan. Gli altri «market makers», il settore che agisce col computer, ad un certo punto ha smesso di trattare le azioni, non si facevano più trovare al telefono, quindi in qualche modo ha operato una valvola di sicurezza automatica. Ma gli «specialists», quelli che stan-

no al centro del recinto di Wall Street e sono «specializzati» appunto ciascuno in certi tipi di azioni hanno continuato a trattare e ad un certo punto si erano mangiati due terzi del capitale. Le banche non gli davano più credito perché non erano più coperte dal valore ridotto delle azioni. Se non fosse intervenuta la Federal Reserve stampando subito moneta da dargli, avrebbero dovuto chiudere baracca. Insomma, un '29? Peggio, molto peggio. Altro che '29! Qui non era in gioco solo un crollo in Borsa, con le conseguenze che poi si potevano avere a livello di economia reale. Si è cori il rischio, anzi ad un certo momento si è arrivati molto vicino ad una paralisi totale. Che avrebbe immediatamente trascinato i mercati monetari e quello dei

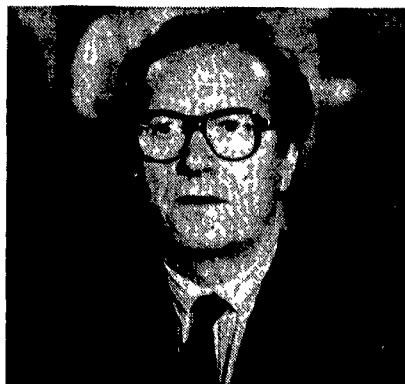
titoli pubblici. Sarebbe stato sconvolto insomma il cuore del capitalismo occidentale, che attualmente è il sistema monetario. Negli Stati Uniti i diversi sistemi Borsa, monetari, titoli pubblici, sono assai più interconnessi che da noi in Italia. Il mercato azionario è definitivamente qualcosa di ridicolo rispetto al mercato dei titoli di Stato, anche se crollasse, Dio non voglia, Piazza degli Affari, non è detto che il collasso sarebbe generalizzato. Ma insomma qui si poteva avere il crollo del sistema. E l'hanno evitato per un pelo. È un rischio che si può ripetere uno dei prossimi lunedì. Magari domani? È più difficile. Perché a questo punto, riforma o non riforma nel loro sistema borsistico, sono molto più all'erta. Si attrezzano per correre ai ripari

al minimo segno di cedimento. Quel che è più difficile avvenga è che siano colti di sorpresa, come in ottobre quando, a quanto ci ha detto lo stesso Phelan nessuno capiva cosa stesse succedendo. Meno rischio quindi? Il paragono con il '29 in genere è sulla recessione che era seguita al crollo in Borsa. La recessione, intendiamoci, può ancora arrivare. Ma non è una catastrofe. È un impoverimento, da cui però ad un certo punto ci si può riprendere, come qui fecero col «New deal». Ma se si arriva ad un blocco completo del sistema non c'è via di uscita. Il rapporto della commissione Brady sul crack d'ottobre conferma questa visione? Conferma che devono pren-

dere misure di regolamentazione se vogliono evitare che si ripeta. Una cosa su cui il rapporto insiste è che ci troviamo di fronte ad un mercato unico nazionale, anzi mondiale. Un altro è che, avvistamento misterioso del panico a parte il fatto scatenante sembra essere stato il deficit della bilancia commerciale. E infine è impressionante il ruolo avuto dai cosiddetti «investitori istituzionali» banche di investimento, fondi di assicurazione, aziende di gestione fondi, e così via che anziché agire nel senso di ammortizzare la caduta, sono stati quelli che l'hanno accelerata. A New Deal non è stato il panico generico dei risparmiatori, ma l'azione di un pugno di grosse «istituzioni». Questi sono quelli da controllare. E la morale della favola vale anche per casa nostra.

Il guaio è proprio che ormai

limiti di oscillazioni entro i quali viene sospesa la transazione di una singola azione nel corso di una giornata, anche se non vengono precisate le dimensioni delle maglie di questa «rete di sicurezza». Osteggiata soprattutto dai «maghi del futuro» le proposte di Brady, amico personale del vicepresidente Bush, sono state accolte con cortesia formale ma freddezza sostanziale, da un Reagan ideologicamente restio a qualsiasi riforma, anche così terra terra, di «regulation».



Guido Rossi

**Crediti italiani all'India per il settore energetico**

Affinché venga utilizzata nel settore dell'energia l'Italia offrirà all'India una linea di credito di 250 milioni di dollari a condizioni particolari. È l'impegno assunto da uno dei tre memorandum siglati ieri a Nuova Delhi in occasione della visita del presidente del Consiglio Giovanni Goria (nella foto), presenti lo stesso Goria e il premier indiano Rajiv Gandhi. Il secondo memorandum riguarda la cooperazione tecnica in specifici settori, il terzo la concessione all'India di una donazione. I memorandum fanno parte degli accordi economici raggiunti nella missione a Nuova Delhi del presidente del Consiglio accompagnato dagli operatori economici italiani, e che si è conclusa ieri. Tra l'altro un accordo fra le rispettive organizzazioni degli industriali italiani e indiani è stato raggiunto per la costituzione di un comitato misto per specifici problemi dello sviluppo dei rapporti economici fra i due paesi.



**Assicurazioni 23mila miliardi i premi raccolti nel 1987**

Le compagnie di assicurazione italiane hanno raccolto l'anno scorso premi per 23mila miliardi. In particolare il ramo vita ha registrato un incremento record del 40% superando il tetto dei 3.580 miliardi, segno evidente di una crescente tendenza da parte dei cittadini a garantirsi prestazioni integrative rispetto a quelle del servizio sanitario nazionale. Comunche la parte del leone continua ad essere saldamente tenuta dal settore Rc Auto con oltre un terzo del mercato assicurativo nazionale.

**Inverno caldo, forti risparmi nelle spese di riscaldamento**

L'inverno ha tardato a venire dal punto di vista climatico, con due mesi a dieci gradi di temperatura anche nelle città del Nord. Di qui la forte riduzione nel consumo dei prodotti da riscaldamento registrata alla fine di novembre. Si è consumato meno gasolio per il 18%, e meno petrolio da riscaldamento per oltre un quarto rispetto al novembre '86. Gli effetti della situazione climatica si sono fatti sentire anche nell'abbigliamento, con una contrazione del 13-14% per gli acquisti di indumenti pesanti negli ultimi due mesi.

**Eti Più scambi turistici Italia-Ungheria**

Per il sedicesimo anno consecutivo la collaborazione tra gli enti turistici italiani e ungheresi è stata rinsaldata durante un incontro fra i rispettivi esponenti (per l'Eti il presidente Pullara), durante il quale s'è fatto anche un bilancio dell'azione promozionale di fine anno. 300 lavoratori ungheresi sono venuti in Italia, e 900 italiani hanno visitato l'Ungheria.

**Interessi bancari ai risparmiatori: in arrivo 27mila miliardi**

Ma non perché si siano ridotti i depositi, che invece sono aumentati di quasi diecimila miliardi rispetto all'86, ma per il calo di oltre un punto e mezzo dei rendimenti (in media il 7,02 nei primi mesi '87 contro l'8,7 dell'86) che ha depresso il monte degli interessi maturati.

**Inail Mini-condono entro il 15 gennaio**

Sanzioni più leggere sono previste per i datori di lavoro assicurati dall'Inail che si metteranno in regola con il pagamento, entro il 15 gennaio, dei premi assicurativi scaduti fino al novembre 1987. La regolarizzazione, ricorda un comunicato dell'Inail, può avvenire anche col pagamento dei premi in tre rate bimestrali consecutive.

**La Snia riduce di duemila unità i dipendenti a Colferro?**

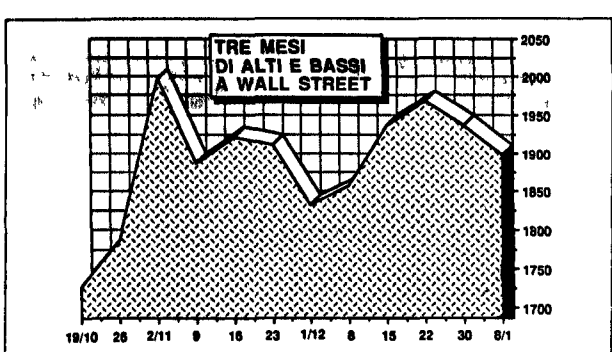
In una conferenza stampa il sindaco di Colferro in provincia di Roma ha denunciato «l'intenzione della Snia di ridurre ulteriormente di duemila unità lavorative» negli stabilimenti Castellaccio e Colferro. Il Consiglio comunale ha chiesto l'intervento della Regione Lazio per scongiurare che una ulteriore ristrutturazione della Snia «penalizzi di nuovo l'area meridionale».

**RAUL WITTENBERG**

## E ora si parla di briglie al mercato

A combinare il guaio quel lunedì maledetto d'ottobre a Wall Street è stato un pugno di grandi società di investimento e gestione fondi, con i propri programmi automatizzati al computer. Questa è una delle conclusioni più allarmanti del rapporto della «task force» presieduta dall'ex senatore Nicholas Brady, consegnato venerdì pomeriggio al presidente Ronald Reagan.

NEW YORK Molti computer sono programmati ad agire automaticamente senza perdere nemmeno quei pochi secondi che sono necessari al pilotaggio umano, quando c'è un incontro di un determinato numero di variabili programmate in precedenza. In quel caso la variabile che aveva portato il computer a ipotizzare di vendere a tutto spiano veniva non da New York ma da Chicago capitale del mercato dei «futuri» cioè delle scommesse sul corso futuro delle



azioni. Di computer ce ne sono 300.000 puntati in tutto il mondo nello stesso istante sulle Borse, da qui il rischio che il panico delle macchine moltiplichi geometricamente il panico umano. Altre cause specifiche del crash del 19 ottobre vengono individuate dal rapporto nel deficit commerciale degli Usa nelle voci su nuove legislazioni fiscali. Ma è impressionante come il «crash» si sia stato dato non da un panico dei risparmiatori e degli investitori in generale, ma dal muoversi simultaneo verso la vendita a qualunque prezzo di un numero ristretto di «investitori istituzionali». La conclusione che il rapporto Brady trae da questa ricostruzione è l'esigenza di «valvole di sicurezza», «scircuit-breakers» che impediscano al ripetersi di simili avvistamenti automatici. Si propone una «super istituzione» che coordini l'intero mercato sia quello vero e proprio che quello dei «futuri» e il suggerimento è che questo ruolo venga affidato alla Federal Reserve, anche perché è difficile pensare ad un'altra istituzione inventata di sana pianta che abbia un'autorità superiore. Altre misure suggerite sono nel senso di unificare i margini di deposito pretesi a garanzia delle operazioni (nella realtà attuale si va da margini di appena il 5-10% per scommettere nel mercato dei «futuri» di Chicago a margini del 50% per le transazioni effettive a Wall Street) e di fissare

**Aziende In 6 anni oltre 1000 chiusure**

ROMA In sei anni il numero delle imprese manifatturiere è diminuito in Italia di oltre mille unità (da 50.318 a 49.277) e quello degli occupati ha registrato una flessione del 16,8 per cento scendendo da 4,2 a 3,5 milioni nello stesso periodo. Il prodotto lordo del comparto è cresciuto dell'11,9 per cento salendo da 56.964 a 63.715 miliardi poco meno del 70 per cento di quest'ultima cifra è stato realizzato dalle aziende di medie e grandi dimensioni (con oltre cento addetti) contro il 31,5 per cento di quelle con meno di cento addetti. È questa la «fotografia» dell'evoluzione dell'industria manifatturiera in Italia tra il 1978 e il 1984 che emerge da un'indagine condotta dal ministero del Bilancio e del Mezzogiorno su un periodo considerato cruciale per la ristrutturazione e il rilancio del sistema produttivo italiano.

**Italsider Aumentano le perdite di Campi**

GENOVA Ammontano a circa 105 miliardi le perdite registrate nel corso dell'87 dallo stabilimento Italsider di Campi. Il deficit relativo allo scorso esercizio rappresenta l'84% del fatturato a fine '86 le perdite erano pari al 47% del volume d'affari dello stabilimento. L'andamento della produzione denuncia un calo dalle 190mila tonnellate di la miera prodotte nell'86 si è in fatti scesi a 170mila tonnellate. Il peggioramento dei conti in rosso di Campi che insieme a Bagnoli costituisce uno dei nodi di più difficile soluzione nell'ambito del piano di ristrutturazione Finisider deriva oltre che da problemi di efficienza e produttività dalla grave crisi che caratterizza il mercato delle lamiere grosse di qualità comparato in cui è specializzato lo stabilimento.

**Esplorazione del deficit di bilancio della Germania federale Il ministro delle Finanze annuncia una stretta Stoltenberg sotto accusa**

«La misera di Stoltenberg» il titolo del commento della «Frankfurter Allgemeine» all'annuncio del ministro delle Finanze di una drammatica impennata del deficit di bilancio della Germania federale (da 29 previsti a 40 miliardi di marchi per l'88) la dice lunga sullo stato d'animo degli ambienti industriali e finanziari tedeschi. La polemica ormai investe la coalizione che esprime il governo federale.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

BONN Il «ministro dei miracoli» stavolta ha fatto fiasco. Solo il mese scorso al Bundestag ai socialdemocratici che reclamavano un aumento degli investimenti pubblici per rilanciare la crescita e l'occupazione Stoltenberg aveva risposto che il tetto del deficit era consolidato. «Sarà di 29 miliardi di marchi non un soldo di più». Delle due l'una - dice adesso la Spd - o il ministro ha mentito deliberatamente oppure ha dato prova di una rara incapacità di previsione. In ogni caso deve dimettersi. Come se non bastasse venerdì la rilevazione periodica sull'andamento dell'occupazione ha dato un altro colpo all'immagine del governo federale e della sua politica economica. Il numero dei disoccupati è salito in dicembre dell'8% 175.200 unità che l'hanno portato a quota 2 milioni 308mila ovvero il 9,2% della popolazione attiva in rapporto al 8,9 dello stesso periodo dell'anno scorso. L'aumento della disoccupazione riflette una strutturale e grave flessione della crescita che quest'anno sarà inferiore al 2%.

Fra giovedì e venerdì in somma buona parte della credibilità di Stoltenberg e del governo federale se ne è andata in pezzi. Il che ha subito riacceso i contrasti nel seno della coalizione di Bonn. La Csu di Strauss e i liberali della Fdp hanno immediatamente preso le distanze dalle misure che il ministro delle Finanze ha prospettato per riportare il deficit in una dimensione «accettabile» nell'89. Ulteriori riduzioni delle spese sociali e delle sovvenzioni ai settori produttivi in crisi aumenti di alcune imposte al consumo (alcol benzina tabacco) e soprattutto rinvio della prima fase della riforma fiscale messa in cantiere per rilanciare la domanda interna. I liberali hanno anche annunciato che potrebbero rifiutarsi di votare il bilancio integrativo che il ministro elaborerebbe in primavera per coprire gli 11 miliardi di buco.

Si annuncia insomma un periodo turbolento per la coalizione di Bonn. Ma gli effetti più pesanti dell'improvvisa caduta di credibilità economica del centro destra guidato da Helmut Kohl si avranno probabilmente sull'esterno. Tra le cause principali dell'improvviso sovraccarico sul bilancio Stoltenberg ha indicato gli esborzi della Bundesbank per sostenere il dollaro (che avrebbero ridotti da 7 miliardi di marchi a poco più di 100 milioni di marchi) e i benefici della banca centrale) i maggiori oneri che graveranno su Bonn per il bilancio della Cee e soprattutto la revisione al ribasso della

**PRETURA DI BOLOGNA**  
UFFICIO ESECUZIONE PENALE

Il Pretore di Bologna con sentenza in data 29/10/87 ha condannato **Ricciuto Pietro**, nato Regalbuto (En) 1/10/1936 imputato di emissione di assegni e vuoto alla pena di lire 600.000 multa con divieto di emettere assegni per anni 1. Estratto per pubblicazione Bologna 30 dicembre 1987 IL CANCELLIERE

**PRETURA DI BOLOGNA**  
UFFICIO ESECUZIONE PENALE

Il Pretore di Bologna con sentenza in data 1/10/87 ha condannato **Almola Morretti Dante**, nato Rocca S. Giovanni (Ch) 17/9/1923 imputato di emissione di assegni a vuoto alla pena di mesi 1 e gg. 10 reclusione e lire 600.000 multa con divieto di emettere assegni per anni 1. Pena sospesa. Estratto per pubblicazione Bologna 30 dicembre 1987 IL CANCELLIERE

**LOANO**  
Villa ZITA  
Pensione familiare

Aperta tutto l'anno  
300 metri dal mare - giardino  
Mesi invernali prezzi e cucina  
per terza età  
Agevolazione gruppi o lunghi periodi  
Tel. 019-669232